

La guerra spreco di umanità oggi come ieri

RECENSIONI TEATRO



Sissi Corrado

🕒 27 Agosto 2025

👁️ 6 minutes read



Il mulo e l'alpino, la nuova drammaturgia di Aleksandros Memetaj, Yoris Petrillo e Xhuliano Dule

La **guerra** è uno spreco di anime, in particolare di giovani uomini e oggi possiamo dire a gran voce, di donne, che vengono inviati sui campi di battaglia a combattere per un ideale, sempre errato, animati da slogan che servono solo ad alimentare odio e risentimento, facendo prevalere il proprio personale *io*. Ma continua ad essere uno spreco di umanità anche per le tante, troppe vittime civili che miete, uomini, donne bambini, anziani, che la subiscono. Senza parlare dei tanti ospedali, luoghi di cura, che vengono colpiti e nei quali muoiono persone che cercano di salvare vite.

La guerra, sì, quella tanto difficile da digerire, quella che ha sconvolto l'intera umanità e che ha fatto dichiarare al mondo intero, che cose del genere non sarebbero accadute mai più, sto parlando della Seconda Guerra Mondiale, che ha portato con sé la distruzione di popoli interi, o quasi, la distruzione di intere città, la contaminazione di territori, in nome di un'esaltazione che oggi, nel XXI secolo, dovrebbe essere scomparsa, annientata dal ragionamento e dalle conoscenze che questa società, dovrebbe aver assimilato. Dovrebbe, e forse proprio qui sta il dilemma.

Tutto ciò sovvieni con convinzione attraverso uno spettacolo teatrale, **Il mulo e l'alpino**, andato in scena al **Teatro India** di Roma, di **Aleksandros Memetaj**, **Yoris Petrillo** e **Xhuliano Dule**, e interpretato dallo stesso Memetaj. Un testo che in modo disarmante evidenzia la fragilità umana, che si lascia coinvolgere dai già citati slogan propagandistici e dall'inutilità di una guerra che sa solo uccidere e ferire, portatrice di sventure, violenze, distruzione materiale e psicologica, e che alla fine, come sempre, premia solo pochi, in particolare chi quella guerra non la combatte.

Tra passato e un sempre più simile presente, **Il mulo e l'alpino** ci portano nel 1941 durante l'invasione italiana in Albania, in una dura lotta che vedeva i giovani soldati italiani, male addestrati ed equipaggiati, senza munizioni o

sostegno, affrontare non solo l'esercito nemico, ma anche il duro inverno. Chi racconta la storia è un giovane alpino, Giuseppe Beghin, conosciuto come Bepi. Un giovane di Bassano del Grappa, catapultato in una guerra che non voleva combattere e avverso a tanti atteggiamenti e modi di fare che contraddicono le più elementari regole del vivere civile. Ma la guerra non è sinonimo di civiltà e quindi se ne deduce che chi la combatte, non ha nulla a che vedere con l'essere civile e umano.



In questo incontro/scontro con l'esercito nemico, i soldati vengono sconfitti e uccisi dal freddo, dalle pallottole, dalla fame o si suicidano, troppo indeboliti dalle realtà che devono affrontare, mentre i proclami in patria, ne riportano vittorie che non esistono. Una sconfitta totale che si ripercuote sulle vicende umane e personali. Giuseppe non vuole combattere, non vuole usare violenza contro le donne, non vuole far morire di fame la popolazione, eppure viene ucciso dai partigiani albanesi che lo riconoscono solo come soldato italiano invasore, nonostante abbia disertato.

C'è una drammaticità profonda in questo racconto, che lascia spiazzato lo spettatore. Eppure i documentari in tv mostrano situazioni, avvenute durante il Secondo conflitto mondiale, che ne rimarcano le similitudini. Ma la storia, in teatro, appare molto più viva e nitida. Sarà anche il fatto che Memetaj, parte dialogando con il pubblico, un modo che ormai sembra un marchio di fabbrica dei suoi spettacoli, riuscendo a coinvolgerlo direttamente. E il pubblico rimane spiazzato totalmente da questo tipo di abbattimento della quarta parete. Esso stesso ha paura di intervenire, quasi ad allontanare la magia che arriva dallo spettacolo. Ma questo è solo l'avvio di un dialogo continuo in cui ci si sente chiamati continuamente dalla relazione che si instaura con l'attore sul palco, bravo a catturare e rendere sua l'attenzione di chi lo ascolta.

Al protagonista della storia viene affidato il mulo, animale testardo e difficile da gestire, ma mezzo indispensabile per portare le risorse in montagna, per questo di grande valore e trattato meglio dei semplici soldati. Un animale che lavora senza sosta, come faranno i soldati che combatteranno sui monti, senza alcuna possibilità di vittoria, ignari di essere lasciati soli a morire, senza ricevere i tanto auspicati aiuti.



Aleksandros Memetaj non interpreta solo Beghin, ma tutti i personaggi che lo accompagneranno in questa difficile situazione e lo fa con chiari segni di consapevolezza umana e attoriale, restituendo figure precise del racconto. Non si allontana dal testo, ma lo esalta in tutta la sua drammaticità, senza cadere nel pietismo. Il testo, del resto, racconta in modo efficace questa vicenda, rendendola attestazione di una realtà odierna. E basta un attimo per riflettere sui conflitti di oggi e comprenderne tutta una serie di similitudini con il passato, ma in particolare, comprendere l'inutilità del conflitto stesso.

La scenografia è scarna, ma rappresenta tutto ciò che serve a Memetaj per farci lasciare la casa di Beghin e portarci sui monti dell'Albania, o in un qualsiasi altro luogo di guerra, come sono essenziali gli oggetti di scena. Il mulo e l'alpino è uno spettacolo capace di lanciare domande, riflessioni, di farci riflettere, di farci guardare attorno e riconoscere nella persona accanto a noi, spettatore sconosciuto, un'anima desiderosa di ribaltare la realtà.



Sissi Corrado

Responsabile del Blog Interessi tanti: lettura, scrittura, teatro, cinema, musica, arte, collezionismo, sociale, ecc.



Previous Post

Emiliano Morana in Pesì Massimi

Il Mulo e l'Alpino (recensione)

di OTT

Nel 1940 l'Italia fascista ha bisogno di qualche migliaio di morti per sedere - vittoriosa - al tavolo della pace



© media & sipario

Giuseppe Beghin (Aleksandros Memetaj) è un uomo semplice, come tanti altri. Vive con la mamma nelle campagne di Bassano del Grappa, ha 28 anni e la sua prima preoccupazione è quella di portare al pascolo la sua Carolina. Non ha più una ragazza, che gli è stata sottratta dal portalettere Carletto, ma questo non ne ha intaccato l'umore, almeno fino a quando colui che gli ha portato via l'amore (forse) non arriva nella sua casa per consegnare qualcosa di molto più grave: la chiamata alle armi. L'Italia di Mussolini ha deciso di entrare in guerra e Giuseppe - Bepi - Beghin deve partire per l'Albania, dove è stato destinato a "spezzare le reni alla Grecia".

Il viaggio dal Veneto alle Marche non è semplicissimo, ma mai quanto la "guerra lampo" che Beghin e tutti i dialetti d'Italia messi per la prima volta assieme in un solo campo di battaglia si aspettano. La storia - anche quella che ci si ostina così spesso a revisionare e rivedere - infatti insegna che andare a sfidare qualcuno in casa propria non è mai una passeggiata (anche se i radiogiornali e i comunicati entusiastici affermano diversamente), lo scopriranno i tedeschi a breve invadendo la Russia e anni dopo gli americani nel Vietnam.

Bepi, inoltre, è un uomo buono di campagna, che non ha mai imbracciato un fucile e infatti - per non fare danni eccessivi (leggi "fuoco amico") viene destinato a prendersi cura di un mulo, passando così dalla sua Carolina al - quando vuole - recalcitrante Grappa. La prima linea di conseguenza per Bepi diventa appena più lontana, ma questo non gli impedisce di assistere alle assurdità di un conflitto cui tutti erano impreparati, con pochi - i comandanti supremi - convinti della propria schiacciante superiorità. "Molto bene, procedo con il piano. Generale" è la chiusura della quotidiana telefonata che il colonnello Melis, comandante di Bepi, riceve e che giorno dopo giorno produce come unico effetto la scomparsa di qualche dialetto, abbandonato su una montagna che si tinge sempre più di sangue. Nel racconto delle inutili battaglie, viene evocata alla memoria (nostra) la terza pellicola della trilogia del dollaro di Sergio Leone (Il buono, il brutto, il cattivo) del 1966 e in particolare il capitano Wilton, perfetta trasposizione dell'ufficiale disincantato che sa che non tornerà mai a casa.

Invece Beghin Giuseppe una soluzione la trova, anche se non è la più semplice: diserta (e non è sicuramente il solo ad averlo fatto), trovando un suo equilibrio al fianco di Doruntina. Il suo problema è che se lo trovano i militari italiani lo fucilano come disertore, se lo trovano i partigiani comunisti lo fucilano come italiano.

"Il Mulo e l'Alpino", leggiamo nelle note che accompagnano il comunicato è *"una storia di guerra, paura e libertà, liberamente ispirata a fatti realmente accaduti"*. Non ne siamo stupiti, purtroppo certa storiografia ha badato a tramandare gli atti meramente eroici (purché belligeranti), senza curarsi degli altri eroi, quelli che hanno cercato di opporsi - anche con la fuga - alla totale illogicità della guerra, di qualsiasi guerra. Aleksandros Memetaj, protagonista ma anche coautore del testo, affronta con grande capacità un monologo "contro" la guerra, contro quella stupidità umana che non accenna ad affrancarsi dal bisogno primordiale di uccidere e continuare a farlo, secolo dopo secolo, probabilmente alla determinata ricerca dell'autodistruzione. Uno "spettacolo" di denuncia civile da vedere e rivedere, che va letto come un libro di storia, con il rispetto che si deve a chi è sopravvissuto e a chi è morto, la stessa faccia di una stessa medaglia insanguinata.

Anonima Teatri

Twain Centro Produzione Danza

presentano

IL MULO E L'ALPINO

di Aleksandros Memetaj, Yoris Petrillo e Xhuliano Dule

con Aleksandros Memetaj

scene Federico Biancalani

sostegno Mic - Ministero della Cultura e Regione Lazio

durata un atto unico di circa 80 minuti



Luciano Lattanzi

GIORNALISTA

Nasco informatico e scontroso decenni fa, da meno anni sono anche giornalista e sempre scontroso. Di recente ho scoperto i social (ma non li ho ancora capiti).

EVENTI

Al teatro di Bucine "Il mulo e l'alpino" di e con Aleksandros Memetaj



DOVE

Teatro comunale

Bucine

QUANDO

Dal 07/12/2025 al 07/12/2025

21:15

PREZZO

€ 12 intero, € 10 ridotto

ALTRE INFORMAZIONI

Sito web



02 dicembre 2025 19:08

Il Mulo e l'Alpino – La memoria che diventa emozione - Domenica 7 dicembre 2025, ore 21:15

Dopo il debutto come primo studio al Festival di San Miniato, arriva sul palco del Teatro di Bucine, domenica 7 dicembre alle ore 21:15

Prodotto da ANONIMA TEATRI e TWIN Centro Produzione Danza, lo spettacolo Il Mulo e l'Alpino approda al Teatro Comunale di Bucine domenica 7 dicembre alle ore 21:15.

Un intenso monologo che intreccia memoria storica e sensibilità contemporanea: protagonista è Bepi, un giovane alpino chiamato a combattere una guerra che non voleva affrontare, e il suo inseparabile mulo Grappa. Attraverso la loro vicenda, lo spettacolo racconta la paura, la diserzione, la ricerca di libertà e la forza dei legami umani. Non una storia di eroi, ma di uomini comuni, fragili e coraggiosi nella loro umanità.

Sul palco il talento di Aleksandros Memetaj, attore giovane ma già affermato, capace di dare voce e corpo a un racconto che emoziona e sorprende, la regia è di Aleksandros Memetaj e Yoris Petrillo.

Dopo il debutto applaudito al Festival di San Miniato, lo spettacolo prosegue il suo percorso nei teatri italiani, portando con sé un messaggio universale: la memoria non è solo passato, ma dialogo vivo con il presente.

Con una durata di circa 60 minuti, Il Mulo e l'Alpino è un'esperienza teatrale intensa che invita il pubblico a riflettere e a lasciarsi coinvolgere da una narrazione essenziale e potente.

Informazioni utili:

Luogo: Teatro Comunale di Bucine

Biglietti: disponibili presso la biglietteria del teatro e online sui circuiti abituali



ZERO Roma ▼

VEN 18.07 2025

Il mulo e l'alpino

Spettacoli

DOVE



Teatro India

Lungotevere Vittorio Gassman 1, 00146 Roma

QUANDO

venerdì 18 luglio 2025

H 19:00

QUANTO

free

CONTATTI

Sito web

ORGANIZZATORE

India Città Aperta



La storia di Giuseppe Beghin, conosciuto come Bepi, un uomo comune di Bassano del Grappa costretto a vivere l'assurdità della guerra durante l'invasione italiana dell'Albania nel 1941. Di Aleksandros Memetaj e Yoris Petrillo, testo di Xhuliano Dule e Aleksandros Memetaj.

Cultura

Nemo profeta in patria: ciò che i viterbesi si perdono

di Francesco Paolo Di Noto/5 Ottobre 2025



Un viaggio commovente in compagnia del mulo “Grappa”, come l’amata montagna di Giuseppe, e di tutti i compagni di Beghin, che nella plasticissima voce di Memetaj riassumono l’Italia intera nella verità delle sue emozioni più pure.

VITERBO – Sabato 4 ottobre è andato in scena al Teatro San Leonardo “Il Mulo e l’Alpino”, di Xhuliano Dule, Aleksandros Memetaj e Yoris Petrillo, incantando il piccolo pubblico presente senza eccezioni.

Dalla “nuova gestione” del San Leonardo si è sempre trovato un giorno da dedicare a Memetaj e Petrillo, tuttavia la gente ancora non sa cosa si perde quando legge i loro nomi in cartellone. Sicuramente la giornata, già politicamente impegnata, ha contribuito allo scarso numero di spettatori, ma i pochi fortunati hanno potuto assistere a un viaggio unico nel suo genere.

Lo stile introspettivo-poetico della narrazione, portato tutto sulle spalle di Aleksandros Memetaj, ci porta in un dolce e affascinante viaggio di 80 minuti (preannunciati), in cui, con gli occhi e le orecchie di Giuseppe Beghin, veniamo trascinati da una letterina gialla sul fronte albanese nel ‘41 a combattere per una patria che per noi non farebbe lo stesso.

Un viaggio commovente in compagnia del mulo “Grappa”, come l’amata montagna di Giuseppe, e di tutti i compagni di Beghin, che nella plasticissima voce di Memetaj riassumono l’Italia intera nella verità delle sue emozioni più pure. Una trincea che sembra una montagna e uno sgabello su cui a volte c’è decisamente

bisogno di prendere

fiato, più per il pubblico che per l’instancabile Memetaj, che nelle scenografie minimali di Federico Biancalani, ci porta attraverso una favola che di allegro ha sempre meno.

“Sono mesi che noi combattiamo contro uno specchio”. L’eterno paradosso della guerra e di chi combatte

per una patria che anche avesse un nome e un volto, ciò non la renderebbe più umana, o più amorevole per i suoi figli. L'elasticità narrativa di poter guidare un pubblico al sincero affetto per un completo sconosciuto, neanche troppo sveglio, che sembra non riesca a far meno di raccontare, di rivivere, di morire ancora.

Un modo tutto locale di fare teatro che la città si ostina a non rivendicare, a non promuovere, a non sostenere, ignorando la montagna d'oro sulla quale dorme tutte le sere in cui a Viterbo c'è teatro. Perché eroi come Beghin, Dule, Memetaj e Petrillo, forse è meglio apprezzarli mentre sono ancora vivi.



"Il Mulo e l'Alpino" inaugura la stagione di prosa del Teatro San Leonardo

REDAZIONE 30 SETTEMBRE 2025



VITERBO - Il Teatro San Leonardo inaugura la stagione di prosa 2025/2026 con "Il Mulo e l'Alpino", in scena sabato 4 ottobre alle ore 19.00, in Via Cavour 9.

Liberamente ispirato a fatti realmente accaduti, lo spettacolo è scritto da Aleksandros Memetaj, Yoris Petrillo e Xhuliano Dule interpretato da Aleksandros Memetaj con scene di Federico Biancalani. La produzione è firmata da Anonima Teatri e Twain Centro Produzione Danza, con il sostegno del Mic - Ministero della Cultura e della Regione Lazio.

"Il Mulo e l'Alpino" racconta la storia di Giuseppe Beghin, detto Bepi, un uomo comune di Bassano del Grappa costretto a vivere l'assurdità della guerra durante l'invasione italiana dell'Albania nel 1941. Contrario a combattere, più per paura che per ideologia, Bepi rifiuta l'abbraccio del fascismo e osserva con distacco un mondo che non sente suo. Inviato al fronte, le promesse di una guerra rapida si rivelano illusorie. Inabile alle armi, viene assegnato come conducente di un mulo alpino che ribattezza Grappa, come la montagna di casa. Quando la guerra lo priva dei pochi amici rimasti, sopraffatto dalla paura, Bepi diserta e trova rifugio tra le braccia di Doruntina, una donna conosciuta durante un permesso. Costruiscono una breve vita insieme, ma la guerra torna a reclamare il suo tributo, costringendo Bepi a fare i conti con il proprio destino.

Il lavoro non si limita a raccontare la vicenda personale di Giuseppe Beghin e del suo mulo, ma restituisce un capitolo significativo della storia italiana e albanese, offrendo uno spaccato autentico di chi si è trovato intrappolato tra il dovere e il desiderio di libertà. È un racconto che invita a riflettere sulle conseguenze dei conflitti, sulla vulnerabilità umana e sulla memoria storica, diventando uno strumento di dialogo capace di parlare anche al presente, in un tempo segnato da nuove guerre e crisi migratorie.

Lo spettacolo ha una durata di 80 minuti.

I biglietti sono disponibili presso Underground (tel. 0761 342 987), presso il Bistrot del Teatro (tel. 392 301 8173) e online su eventi.archeoares.it.



INDIA CITTÀ APERTA | 18 LUGLIO

FestivaletivoalTeatroIndiaconoltre50eventitramusica, teatro, incontri e performance

18.07.2025 

 **Teatro India**

Lungotevere Vittorio Gassman

[VEDI TUTTI GLI APPUNTAMENTI](#)

 **Municipio XI**

[SALVA IN AGENDA](#)

PROGRAMMA

Spettacolo **ore 19**

teatro | area giardino (75')

Il mulo e l'alpino

di Aleksandros Memetaj e Yoris Petrillo

testo Xhuliano Dule e Aleksandros Memetaj

con Aleksandros Memetaj

[...Leggi tutto](#)

INGRESSO

Ingresso a pagamento per gli eventi in Arena €10

ingresso gratuito per tutti gli eventi in Area Giardino e *Bei Ricordi Show*